

Presentato il libro di Alvaro Fiorucci

Tutto da raccontare il sequestro De Megni Anche 19 anni dopo

Anna Lia Sabelli Fioretti

PERUGIA - Emozionalmente è difficile anche per un cronista di nera, abituato a trattare dei peggiori fatti criminosi per poi gettarsi alle spalle ed affrontare i successivi, ripercorrere i mesi del rapimento di Augusto De Megni, un bambino di 10 anni strappato al padre la sera del 3 ottobre 1990 e tenuto prigioniero fino al 22 gennaio 1991 dentro una buca scavata nel terreno. Sia pure coronato da un lieto fine non è stato facile per Alvaro Fiorucci, giornalista televisivo e autore del libro "Un bambino da fare a pezzi" (Editore Morlacchi), ripercorrere tutte le tappe della vicenda, l'incalzare degli eventi di quei tremendi tre mesi e scavare dentro le carte giudiziarie, sia delle indagini, sia del processo che ha visto condannati tutti gli autori del sequestro. Nel foyer del teatro Morlacchi, per la verità, non è stato semplice neanche riascoltare, per chi quel periodo l'ha vissuto intensamente, da protagonista o da spettatore, i momenti salienti del rapimento per bocca del padre Dino, le difficili e travagliate decisioni prese dal magistrato Fausto Cardella, attuale procuratore capo di Terni, e le fasi salienti delle investigazioni a tutto campo portate avanti dal corpo speciale della polizia al comando di Francesco Zonno, ora questore di Trieste.

Nonostante siano passati 19 anni da quegli eventi, il rapimento De

Megni si è confermato vivo e palpitante con tutta la sua tremenda crudeltà: l'angoscia per la sorte del piccolo, la voce dei rapitori che chiedevano e chiedevano "ai quali bisognava rispondere in codice", come ha raccontato Dino De Megni "attraverso i servizi dei telegiornali". Quando a molti anni di distanza si racconta una vicenda delittuosa si ha la possibilità anche di venire a conoscenza di fatti e di persone che al momento delle indagini sono tenute sotto segreto istruttorio. Tanto per dire, fino all'uscita del libro di Fiorucci in pochi hanno saputo che la famiglia De Megni ha subito anche un tentativo di ricatto nel ricat-

**Il nonno
di Augusto
venne ricattato
da "collegi"
massoni**

to proprio da parte di alcuni membri della massoneria di rito scozzese di cui il nonno di Augustino era maestro venerabile. "Tre massoni tentarono di truffargli 3 miliardi - ha spiegato Fiorucci mentre Dino De Megni assentiva - promettendo che sarebbero riusciti a trovare il nascondiglio. Il nonno per un poco li seguì, poi si accorse della truffa e li denunciò". Fausto Cardella, ha sottolineato i poteri che un pm a quei tempi aveva e ora non ha più, come produrre i verbali degli interrogatori nel corso dei processi oppure la possibilità di chiedere il rito abbreviato per i collaboratori di giustizia. "La criminalità sarda era veramente crudele, efferata ma non aveva legami con la politica" ha concluso Cardella non senza una punta di polemica: "Forse sarà per questo che il caso è stato risolto".